

Il piano di Federacciai

Cordata bresciana per salvare l'Ilva: «Operativi all'inizio del 2027»

• Insieme a Feralpi, Duferco e Lucchini pronte Alfa Acciai e Ferriera Valsabbia: Benzoni (Azione): «Il ministro Urso abbia più coraggio»

MARTA GIANSAITI

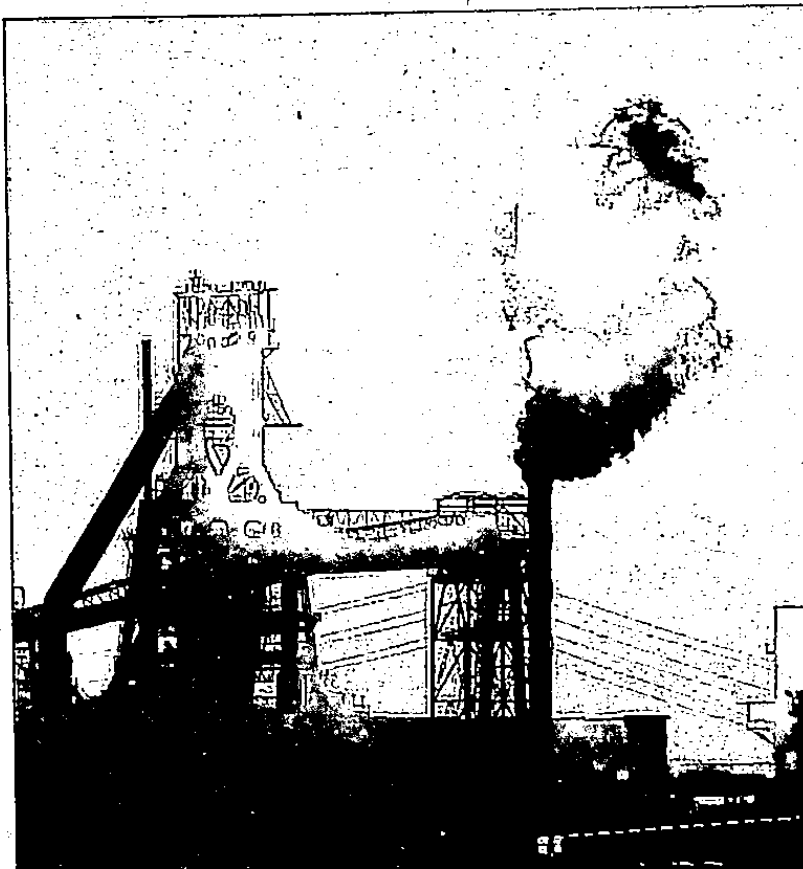
Non solo Feralpi, Duferco e Lucchini. Da Brescia, a rispondere alla chiamata per il rilancio dell'ex Ilva, anche l'Alfa Acciai e Ferriera Valsabbia. Un lungo elenco di grandi gruppi siderurgici italiani, arrivando a coinvolgere «praticamente quasi tutti», usando le parole del presidente di Federacciai Antonio Gozzi anche lui in prima linea e non solo come leader della federazione ma anche come imprenditore.

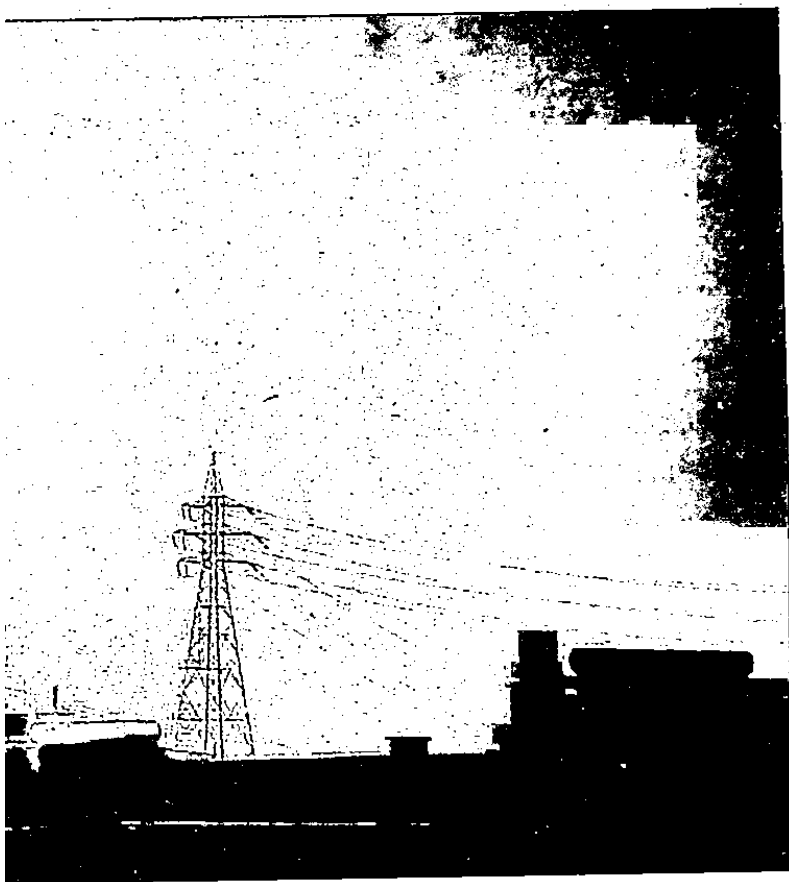
Le prime realtà coinvolte

Oltre alla Duferco della famiglia Gozzi, ci sarebbero il gruppo Marcegaglia guidato da Emma e Antonio, Arvedi di Cremona, Alfa Acciai delle famiglie Lonati e Stabiumi, la Dalmine dei Rocca, la Fe-

ralpi guidata da Giuseppe Pasini, le Acciaierie Venete di Alessandro Banzato, il gruppo Eusider della famiglia Anghileri e la Ferriera Valsabbia, storica azienda di Odolo fondata da Giovanni Battista Brunori. Un elenco che po-

trebbe ampliarsi ulteriormente con l'ingresso di altre realtà della filiera. Obiettivo: salvare il salvabile evitando il blocco totale degli stabilimenti di Taranto, dopo lo stop, entro la fine di ottobre, dell'area a caldo «per motivi





ambientale» disposto dalla magistratura milanese.

L'alleanza industriale punterebbe a rilevare l'area a freddo ancora funzionante fornendo direttamente a Taranto le bramme necessarie per far funzionare gli impian-

ti, per poi ritirare i semilavorati e completare la lavorazione nei propri stabilimenti. «Siamo in campo. Il tempo c'è. Marcegaglia ha detto di essere disposta a inviare 200mila tonnellate di bramme a Taranto i primi di otto-

bre in conto trasformazione - ha annunciato Gozzi -. Se le condizioni ci saranno potremmo presentare la manifestazione di interesse e iniziare la due diligence già dopo Ferragosto. Tutto si potrebbe chiudere entro l'anno, per essere operativi all'inizio del 2027». Fondamentale si rivelerà il confronto con il Governo e il ministro del Mimit Adolfo Urso «per capire se esistono le condizioni abilitanti» a cui è condizionato l'interesse della cordata. A intervenire sul tema anche il parlamentare Fabrizio Benzoni (Azione) che ha accusato proprio Urso di non aver dato seguito agli annunci fatti negli anni su un piano industriale e ambientale del sito pugliese: «Il ministro deve avere il coraggio di portare gli investimenti necessari su Taranto, a partire da un classificatore, fondamentale affinché quel sito diventi compatibile ed economicamente stabile, così da investire anche nelle bonifiche. Infine - conclude - dovrebbe lavorare seriamente a un bando che porti chi interessato a partecipare con delle regole chiare e che non cambino ogni sei mesi».

Il contenzioso

Arera multa A2A per 5 milioni: «Faremo ricorso»

• Contestata una violazione del regolamento europeo Renit sulla trasparenza del mercato all'ingrosso dell'energia elettrica

BRESCIA Stangata di Arera nei confronti di A2A. Con una delibera pubblicata il 30 luglio, l'Autorità ha comminato alla utility bresciana una sanzione da 5 milioni di euro per aver violato il regolamento europeo Remit, la normativa volta a garantire l'integrità e la trasparenza del mercato all'ingrosso

dell'energia elettrica. Secondo quanto accertato dall'istruttoria, nel corso del 2022 la società avrebbe adottato una strategia di offerta attraverso alcune centrali a ciclo combinato «tale da determinare la fissazione del prezzo di mercato ad un livello artificioso, cioè diverso da quello che sarebbe emerso da un'interazione equa e concorrenziale tra domanda e offerta». In sostanza, un meccanismo che avrebbe condizionato il prezzo medio mensile, consentendo alla stessa A2A di beneficiare della ven-

dita di energia elettrica a un valore «maggiorato».

Nel corso del procedimento, la società ha respinto gli addebiti spiegando di aver attuato una politica di offerte finalizzata a garantire l'operatività degli impianti più grandi e a mantenere le unità minori come «riserva per il sistema». A2A ha inoltre contestato la lettura data da Arera, ritenendola incompatibile con il quadro regolatorio europeo (Regolamento UE 2019/943), secondo il quale i prezzi devono formarsi liberamente sulle dina-

La difesa: «L'interpretazione non tiene conto delle caratteristiche dei mercati elettrici liberalizzati. Andiamo al Tar per valutare le ragioni di legittimità»

niche di domanda e offerta, senza tetti massimi o minimi. La posizione di Arera ha tuttavia rigettato ogni tesi difensiva, evidenziando come le proposte di A2A «siano state rifiutate in un numero as-

sai consistente di ore», nonostante i costi effettivi fossero inferiori al prezzo di mercato. Motivazioni economiche o tecniche che, si legge nel provvedimento, «non rappresentano giustificazioni legittime ai sensi della direttiva Remit»: «A2A prende atto del provvedimento con cui Arera ha concluso il procedimento DSAI/14/2025/EEL, accertando una violazione e irrorando una sanzione amministrativa. A2A ritiene che il provvedimento si fondi su un'interpretazione del Remit e delle Linee guida Acer-

che non tiene adeguatamente conto delle caratteristiche dei mercati elettrici liberalizzati e delle specifiche circostanze del caso. Per tali ragioni, la società impugnerà anche questo provvedimento, come i precedenti, affinché il Tar ne possa valutare le ragioni di legittimità. A2A conferma al contempo il proprio costante impegno per la piena conformità al Regolamento Remit e per il rafforzamento della trasparenza, dell'integrità e dell'efficienza del mercato energetico all'ingrosso europeo».

Antonio Gozzi, presidente di Federacciai

«RILANCIO EX ILVA, UN PIANO SOSTENIBILE CHE SI ISPIRA AL MODELLO BRESCIANO»

L'INTERVISTA

ERMINIO BISSOLOTTI

e.bissolotti@giornaledibrescia.it

L'obiettivo è quello di far nascere una «nuova» Ilva, capace di realizzare prodotti finiti o semilavorati in acciaio per circa 6 milioni di tonnellate l'anno, il triplo rispetto alla performance attuale. In questo modo, dopo quasi quindici anni di crisi, si renderebbe sostenibile sia dal punto di vista economico sia da quello ambientale l'attività nello stabilimento di Taranto, escludendo così dalla partita un operatore straniero; in questo caso il colosso indiano Jindal. Lunedì, il presidente di Federacciai Antonio Gozzi ha ricevuto da un folto gruppo di imprese siderurgiche italiane il mandato per presentare una manifestazione d'interesse per l'ex Ilva di Taranto. «Fino a quando non avremo elaborato un progetto industriale preferisco non sbilanciarmi - continua l'imprenditore ligure -, ma le posso dire fin da ora che non presenteremo il nostro piano industriale finché non avremo verificato con il governo che esistano le "condizioni abilitanti" per formalizzare il nostro interesse».

E quali sarebbero?

«Vi sono molti aspetti da chiarire ...»

Iniziamo dallo scudo penale?

«Le questioni aperte sul tavolo dell'ex Ilva sono tante. Di sicuro la gestione dell'eredità legale, ambientale e sociale dell'area a caldo spetta allo Stato. Come le dicevo all'inizio, però, vi sono ancora molti aspetti da chiarire».

Partiamo allora da una certezza: la cordata italiana non è interessata a l'area a caldo di Taranto.

«Siamo interessati solo all'area a freddo dello stabilimento di Taranto e comunque anche a una parte di quello a caldo, come ad esempio i "mostri" (grandi gabbie per la deformazione del metallo, ndr) del laminatoio a caldo. Non ci interessa invece l'altoforno».

Per far funzionare i laminatoi dell'ex Ilva avrete bisogno di bramme d'acciaio (piani o blocchi semilavorati), che in Italia produce solo Arvedi. Basteranno?

«In questa fase congiunturale, il mercato delle bramme è condizionato da alcune specifiche clausole di salvaguardia europee (barriere commerciali, ndr) che risultano molto favorevoli. Insomma, sul mercato europeo la domanda di bramme è attualmente debole e c'è una grande disponibilità di quei semilavorati che va sfruttata. In futuro, comunque, non potremo sempre dipendere al 100% da bramme importate da Paesi terzi».

L'approvvigionamento delle bramme è una delle perplessità espresse ieri su queste colonne anche da Gianfranco Tosini di Siderweb.

«Conosco bene Tosini, che stimo molto. Al solito, le sue osservazioni sono intelligenti e puntuali: come le spiegavo poco fa, però, in questo momento il mercato delle bramme ci dà un'opportunità che non possiamo trascurare. Inoltre, il gruppo Marcegaglia, che farà parte della nostra squadra, ha detto di essere disposta a inviare 200mila tonnellate di bramme a Taranto ai primi di ottobre in conto trasformazione».

Tosini, ma non solo lui, è scettico anche sulla gestione dei circa 10mila dipendenti ancora a busta paga dell'ex Ilva. Nel vostro progetto quanti ne sarebbero coinvolti?

«Come le ho già detto, finché non avremo chiara la situazione non potremo definire il nostro progetto».

Lei dice che il vostro progetto industriale ancora non c'è, ma lei si sta muovendo in uno

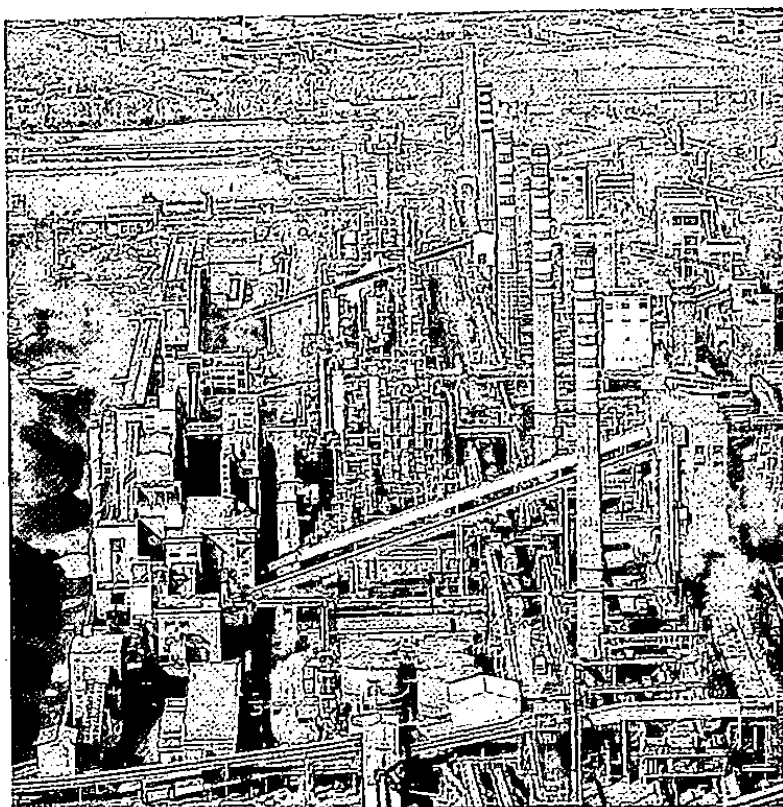
L'IMPRENDITORE



Antonio Gozzi

FEDERACCIAI

È alla guida della cordata di imprenditori italiani pronti a rilanciare l'attività dell'ex Ilva.



A Taranto. Uno scorcio del sito industriale dell'ex Ilva

spazio temporale molto stretto. Sbaglio?

«Non le nascondo che se ci saranno le condizioni potremmo presentare formalmente la manifestazione di interesse e iniziare la due diligence dopo Ferragosto. Tutto si potrebbe chiudere entro l'anno, per essere operativi all'inizio del prossimo. Presto ne discuteremo con il governo».

Tra le imprese siderurgiche italiane coinvolte nel rilancio dell'ex Ilva ci sono anche diverse realtà bresciane...

«Presto forniremo la lista di tutti i gruppi che faranno parte di questo progetto».

Ci provo: oltre a Duferco, Feralpi, Lucchini e Ferriera Valsabbia, chi altro rappresenterà in

questo progetto la siderurgia bresciana?

«Ci sarà anche Alfa Acciai, ne ho parlato lunedì con Margherita Stabiumi, e pure la Ori Martin. È giusto che tutti i protagonisti di questa partita vengano citati: presto avrete l'elenco».

A questo punto potreste esportare il modello bresciano del fare acciaio «green» a Taranto

«La vera macchina dell'acciaio green è il forno elettrico e il mondo siderurgico bresciano si fonda su questo presupposto, vantando performance da primato a livello europeo. Di sicuro quello bresciano è un modello di riferimento per tutto il settore».

Arera multa A2A per 5 milioni «Ha violato regole europee»

Per l'Autorità non ha rispettato il Remit in materia di prezzi
La multiutility lombarda impugnerà il provvedimento al Tar

IL CASO

■ A2A nel 2022 avrebbe adottato una strategia di offerta con alcune unità produttive a ciclo combinato «tale da determinare la fissazione del prezzo di mercato ad un livello artificioso, cioè ad un prezzo diverso da quello che sarebbe emerso da un'interazione equa e concorrenziale tra domanda e offerta». È quanto si legge nella delibera di Arera, l'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente, che ha multato la multiutility per 5 milioni di euro. Secondo l'Autorità, A2A ha violato il regolamento europeo Remit sull'integrità e la trasparenza del mercato all'ingrosso dell'energia elettrica. Nel provvedimento, Arera precisa che tale strategia «ha determinato un impatto sul prezzo medio mensile» del quale «ha beneficiato la stessa società, vendendo l'energia elettrica - nelle quantità non oggetto di trattenimento - al prezzo "maggiorato" per effetto della condotta accertata».

Strategia. A2A ha spiegato di aver adottato una strategia di offerta «finalizzata all'operatività delle UP di taglia maggiore, almeno nei giorni feriali, e al "mantenimento" come "riserva per il sistema" delle sue UP CCGT di taglia minore». La società ha inoltre sostenuto che l'interpretazione del Remit adottata da Arera sarebbe «incompatibile con una lettura sistematica del quadro regolatorio del settore elettrico», richiamando i principi del Regolamento UE 2019/943 secondo cui «i prezzi si formano in base alla domanda e all'offerta» e «il prezzo all'ingrosso dell'energia elettrica non ha un limite massimo né un limite minimo».

Arera ha respinto integralmente le difese della società, ribadendo che «non vi è un divieto assoluto per i produttori di offrire ad un prezzo superiore al costo marginale» ma che «sono ammissibili offerte ad un prezzo superiore purché ven-

gano accettate». Nel caso di A2A, invece, «le offerte delle UP oggetto del procedimento sono state rifiutate in un numero assai consistente di ore, sebbene il costo marginale di breve periodo (...) fosse inferiore al prezzo di mercato». L'Autorità ha inoltre osservato che «le motivazioni fornite dalla società non paiono rappresentare le-

*L'ente regolatore precisa
che la strategia ha
«determinato un impatto
sul prezzo medio mensile»*

gittime giustificazioni economiche e/o tecniche ai sensi Remit».

A2A ha fatto sapere che impugnerà il provvedimento, affinché il Tar ne possa valutare le ragioni di legittimità. La società, al contempo, conferma il proprio costante impegno per la «piena conformità al Regolamento Remit e per il rafforzamento della trasparenza, dell'integrità e dell'efficienza del mercato energetico all'ingrosso europeo».